

RASSEGNA STAMPA

10 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA RIFORMA DELL'ASSOCIAZIONE

Regole e più concorrenza

La lezione per Confindustria

di ROGER ABRAVANEL

Nelle scorse settimane la Fiat ha rivoluzionato le regole del mercato del lavoro italiano, ottenendo un contratto molto più conveniente di quello nazionale: per la prima volta un contratto aziendale ha chiesto e ottenuto sacrifici ai propri dipendenti che possono guadagnare di più ma devono aumentare la produttività e responsabilizzarsi sulle assenze.

Questa rivoluzione ha creato molta pressione alla Confindustria, perché i suoi associati si chiedono se chi li rappresenta non avrebbe dovuto assicurare condizioni simili a tutti; e molti si domandano perché Confindustria non sia stata altrettanto decisa e aggressiva nelle trattative con i sindacati nazionali.

Qualche settimana fa, in una intervista con questo quotidiano, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha ammesso le difficoltà di conciliare le esigenze di grandi aziende come la Fiat con quelle delle migliaia di piccole aziende che rappresentano la maggioranza degli associati. Per il futuro, ha ipotizzato per l'associazione degli industriali un ruolo più focalizzato sui servizi alle piccole aziende che non potranno fare a meno di trattative collettive, valorizzando le strutture territoriali dell'associazione e auspicando ulteriori «smagrimenti» della struttura romana che per un quarto di secolo ha avuto un ruolo chiave nella storia delle relazioni industriali del nostro Paese.

Chi ha notato negli ultimi venticinque anni la forza della alleanza tra la Confindustria, i sindacati e il governo italiano capisce bene questa visione: di fatto, questa «triade» che guidava il potere economico nel nostro Paese si è accordata per ridurre le tensioni sociali sul mercato del lavoro con trattative poco aggressive, a condizione che i vari governi, con la benedizione dei sindacati, proteggessero

le imprese con vari sussidi e riducessero l'intensità della concorrenza. La prima a beneficiare di questa alleanza è stata per anni la stessa Fiat, che ha ricevuto aiuti significativi, più o meno trasparenti, e una notevole protezione dalla concorrenza internazionale; bastino due esempi: quando Finmeccanica preferì Torino alla Ford nella privatizzazione dell'Alfa Romeo; e quando i sindacati si opposero all'acquisto della Innocenti da parte della Honda (che alla fine aprì la sua base europea nel Regno Unito). La mancanza di aggressività negoziale della Confindustria viene quindi da lontano e il suo stesso presidente ammette con candore che tutte le riforme dei suoi predecessori sono fallite.

L'associazione imprenditoriale più influente del mondo ha però un'altra opzione. Può scegliere di rilanciare il proprio ruolo di attivo protagonista della politica economica del nostro Paese, grazie a un ridisegno totale delle regole del mercato del lavoro. L'obiettivo deve essere la flessibilità necessaria alle imprese industriali per competere a livello globale e per recuperare il drammatico gap di produttività perso nei confronti di Paesi come la Germania e quello di aumentare la produttività delle imprese che operano nel settore dei servizi.

Non si tratta però solo di estendere contratti come quello della Fiat a tutte le imprese italiane. È anche necessario che questo aumento della flessibilità sia bilanciato da maggiori garanzie per tutti i lavoratori, non più offerte dalle imprese che finanziano gli ammortizzatori sociali come la cassa di integrazione ma da uno Stato italiano che offra finalmente un sussidio di disoccupazione per tutti. Le proposte di illustri accademici in tal senso abbondano da tempo, ma mancano sponsor autorevoli e le risorse finanziarie da parte di uno Stato che deve ridurre il proprio indebitamento.

È dunque necessaria una seconda leva nel ridisegno della nostra politica economica: una guerra senza quartiere all'evasione fiscale



le, che deve reperire le risorse necessarie allo Stato per finanziare il nuovo welfare e sbloccare la crescita dell'economia. Combattere l'evasione fiscale e contributiva delle piccole imprese italiane che operano in un sommerso record crea infatti un doppio vantaggio di produttività: riduce la concorrenza sleale da parte delle imprese che non rispettano le regole nei confronti di quelle «oneste» che le rispettano; e riduce il costo di queste ultime, perché mette a loro disposizione risorse finanziarie riducendo il «cuneo fiscale». In questa situazione, le imprese che rispettano le regole cresceranno di più, generando ulteriori risorse per tutti.

La nuova **Confindustria** «campione delle regole» dovrebbe però confrontarsi con una sfida ancora più difficile di una trattativa aggressiva con i sindacati: l'opposizione di molti dei suoi associati (che sono in costante aumento, come ha annunciato con orgoglio il presidente), che evadono le regole. Il linguaggio ambiguo con il quale l'associazione ha condannato in passato l'evasione fiscale e isolato gli imprenditori che prosperano evadendo le regole, non basterebbe più.

I pessimisti sostengono che questo ruolo è una utopia perché alla fine **Confindustria** dovrà fare ciò che i suoi associati vogliono e a molti imprenditori italiani rispettare le regole non piace. Chi scrive è invece ottimista perché conosce molti imprenditori italiani eccellenti che, consci che questa crisi epocale può essere fatale, sarebbero pronti a mettersi in gioco e appoggiare una vera riforma.

Meritocrazia.corriere.it

Il caso

I conti della Ragioneria Generale dello Stato sui costi standard della sanità

Il federalismo? Premia le Regioni più in rosso

Al Sud 340 milioni in più, 350 milioni in meno al Centronord

Al Lazio il primato del deficit sanitario Valori in migliaia di euro D'ARCO

Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite	Regioni	2008	procapite
Piemonte	360.576	3.177	Liguria	110.314	3.076	Molise	82.527	2.577
V. D'Aosta	61.632	3.152	E. Romagna	42.203	3.066	Campania	826.736	1.719
Lombardia	96	3.001	Toscana	22.445	2.968	Puglia	219.375	2.527
Bolzano	282.926	5.215	Umbria	4.109	2.866	Basilicata	31.749	2.595
Trento	163.744	3.722	Marche	34.309	2.719	Calabria	189.924	2.255
Veneto	148.512	3.022	Lazio	1.693.342	2.998	Sicilia	352.004	2.698
F.V. Giulia	42.125	2.717	Abruzzo	107.858	2.807	Sardegna	184.926	1.706

ROMA — Per capire perché con l'applicazione dei costi standard nella sanità la Lombardia rischierebbe di rimetterci 40 milioni di euro l'anno, mentre la Campania potrebbe addirittura guadagnare un centinaio, è sufficiente riascoltare quanto ha detto, in Parlamento Luigi Giampaolino giovedì 24 febbraio. Quando il presidente della Corte ha spiegato in modo disarmante come «il metodo individuato per il calcolo dei costi standard non ha alcun effetto sul riparto» del Fondo sanitario nazionale. Ma come, non doveva essere proprio quella parolina, «standard», la bacchetta magica per punire le Regioni sprecone e premiare quelle virtuose? La medicina per curare una sanità malata dove in certe situazioni territoriali un posto letto costa come due stanze d'albergo a cinque stelle e una siringa di plastica come se fosse d'oro?

Niente di tutto questo, almeno all'inizio. La prova è in un documento di 12 pagine spedito dalla Ragioneria generale dello Stato alla Copaff, la commissione tecnica paritetica per il federalismo fiscale presieduta da Luca Antonini, nel quale sono contenute alcune simulazioni su come dovrebbe funzionare il meccanismo dei costi standard tanto decantato da alcuni governatori del Nord, come Roberto Cota e Roberto Formigoni. Il risultato è apparentemente sorprendente. E non tanto perché la quantità di soldi che il Fondo sanitario distribuirà alle Regioni, sempre all'inizio, sarà pressoché

identico a quello che viene distribuito oggi. Il fatto è che mentre le Regioni del Centronord ci perderanno 350 milioni di euro l'anno, quelle meridionali ne incasseranno 340 di più. Le simulazioni dicono che alla Sicilia dovrebbero toccare circa 110 milioni in più, e poi 100 alla Campania, 90 alla Puglia, una ventina alla Sardegna e perfino alla Calabria, regione in cui ci sono aziende sanitarie locali prive addirittura della contabilità. E qualche briciola (una decina di milioni) potrebbe andare anche al Molise del governatore Michele Iorio.

Aveva forse ragione l'ex presidente del Piemonte Mercedes Bresso, che durante la campagna elettorale perduta per le ultime regionali rinfacciava al suo avversario (vittorioso) «se per il riparto del fondo della sanità sarà adottato il criterio dei costi standard sostenuto da Cota le Regioni del Nord saranno penalizzate»? Chissà. La prima considerazione degli esperti è che se in questo meccanismo non mancano i difetti (per esempio l'incidenza del prezzo delle forniture sul calcolo complessivo, ha osservato la Copaff, è troppo leggero), è pur vero che ha spazzato via l'effetto «lapis»: quello per cui le Regioni con maggiore potere contrattuale avevano sempre ottenuto condizioni migliori. In questo modo si spiegherebbe il travaso di denari dal Nord al Sud.

È poi da vedere che cosa accadrà a regime: va considerato che il sistema dovrebbe andare a regime in cinque



anni. Ma certamente le simulazioni potranno deludere chi forse si aspettava una conseguenza completamente diversa. Anche se per metterle a punto non sono mancati i problemi. Intanto i dati di partenza sono vecchi di due anni: bilanci 2008. Incredibile ma vero, a marzo del 2011 non esistono ancora cifre «validate» più recenti di quelle. Inoltre, spiega il documento recapitato alla Copaff, è stato impossibile individuare, al momento, le tre Regioni di riferimento su cui fare i calcoli. La scelta tocca alla conferenza Stato-Regioni, ed evidentemente non è stata ancora fatta. Così la Ragioneria si è dovuta un arrangiare, assumendo come benchmark le uniche tre Regioni che nel 2008 non erano in deficit, ovvero Lombardia, Umbria e Marche), e le due con il minore disavanzo, cioè Toscana e Basilicata. Ne sono state ricavate tre diverse simulazioni non molto diverse fra loro, le quali assomigliano un po' alla montagna che partorisce il topolino. Dove però, assicurano i sostenitori di questo meccanismo, una cosa almeno è sicura. Che per la prima volta si certifica lo «spreco» della sanità. Cioè i 4,8 miliardi di euro del disavanzo accumulato nel 2008, e che lo Stato non ripianerà più. Una cifra enorme, per un terzo (1,7 miliardi) da addebitare al Lazio e per più di un sesto alla Campania (826 milioni). Sempre che lo «spreco» sia davvero soltanto quello...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il via libera

Tempi un po' più lunghi in Commissione bicamerale per il federalismo fiscale per l'esame del decreto su fisco regionale e provinciale e costi standard della sanità. La data del via libera finale è slittata dall'11 al 23 marzo

Bipartisan

Maggioranza e governo vogliono usare dieci giorni in più per cercare di mettere a punto un testo condiviso che possa ottenere un'astensione da parte delle opposizioni, stanti i numeri in commissione che hanno portato sul precedente decreto a un pareggio

La proroga

Se l'intesa non fosse possibile e si verificasse un nuovo pareggio si procederebbe, invece, come avvenuto per il federalismo comunale, con il passaggio in Aula con l'informativa del governo. Una volta approvato il decreto, il ministro Calderoli chiederà l'annunciata proroga di quattro mesi per il termine della delega che slitterà, quindi, da fine maggio a fine settembre

FIRMATA L'INTESA FRA LE PARTI SOCIALI

Accordo sulla produttività

Linee guida per sfruttare la detassazione al 10%

Via libera allo schema di accordo territoriale per l'applicazione della detassazione nel 2011. Lunedì, ~~Commissari~~, Cgil, Cisl e Uil hanno predisposto un testo di accordo che, firmato dalle parti sociali territoriali, consentirà alle imprese e ai lavoratori di applicare l'imposta sostitutiva del 10% su tutte le componenti rilevanti ai fini del miglioramento della competitività aziendale, come prevista dai rispettivi contratti collettivi nazionali. La soluzione dovrebbe, dunque, favorire e accelerare il bonus fiscale che, quest'anno, per effetto della legge n. 220/2010 e conseguente circolare n. 3/2011 del ministero del lavoro e dell'agenzia delle entrate, è subordinato alla previsione in accordi aziendali o territoriali (ma non in quelli nazionali).

In vigore da luglio 2008, la detassazione è un incentivo che mira oggi a favorire la contrattazione aziendale, cioè quella diretta tra aziende e lavoratori al fine della maggiore produttività. Beneficiari sono solo i lavoratori del settore privato e, di questi, soltanto quelli titolari di un rapporto di lavoro subordinato. Ciò in quanto sono gli unici soggetti a essere «titolari di reddito di lavoro dipendente», che è il tipo di reddito che misura il limite (40 mila euro) per l'accesso all'agevolazione. Il bonus fiscale (cioè l'aliquota Irpef ridotta al 10%) si applica entro un limite complessivo pari a 6 mila euro lordi.

La circolare n. 3/2011 ha spiegato che la norma che ha prorogato la detassazione per l'anno 2011 ne ha ristretto l'ambito oggettivo, limitandolo alle somme erogate in attuazione di quanto previsto da accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali e correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, in relazione a risultati riferibili all'andamento

economico o agli utili della impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale. In tal modo pertanto, la concessione dell'agevolazione è stata subordinata alla circostanza che la retribuzione premiale sia erogata in attuazione di accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali, escludendo, quindi, dal beneficio fiscale gli emolumenti premiali corrisposti sulla base di accordi o contratti collettivi nazionali di lavoro ovvero di accordi individuali tra datore di lavoro e prestatore di lavoro. In virtù di tanto, ha aggiunto l'agenzia, deve ritenersi che le retribuzioni premiali corrisposte nel 2011 siano agevolabili solo a condizione che siano erogate sulla base di accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali anche preesistenti purché in corso di efficacia.

È qui che interviene l'intesa siglata l'8 marzo tra le parti sociali. Un'intesa che approva un accordo quadro territoriale che costituisce un modello utile per l'attuazione delle finalità perseguite dalla legislazione in materia di detassazione sulle componenti accessorie della retribuzione corrisposte in relazione a incrementi di produttività. Il modello d'intesa territoriale prevede che le imprese possano far valere l'agevolazione fiscale sugli istituti disciplinati dal Ccnl applicato in azienda (quali, a titolo esemplificativo, il trattamento economico per lavoro supplementare, in turni, straordinario, notturno, festivo e domenicale), erogati nell'anno 2011, nei limiti e alle condizioni fissate dalla normativa statale.

Resta ferma, tuttavia, il carattere sussidiario e cedevole dell'accordo territoriale rispetto ad eventuali intese aziendali e pluriaziendali che, pertanto, potranno meglio disciplinare i benefici a favore dei lavoratori.

Carla De Lellis



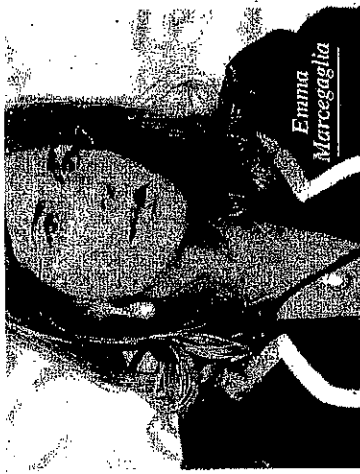
Si scotta anche la Confindustria

La riunione del comitato Energia non raffredda gli animi. Stallo imbarazzante, protestano i piccoli. E Romani li convoca

DI LUISA LEONE

Monta ogni giorno di più la rabbia dei piccoli del fotovoltaico contro Confindustria per la posizione assunta sul decreto rinnovabili. Un'agitazione palpabile, un senso di abbandono se non addirittura di tradimento, emersi con chiarezza durante il convegno di martedì

sull'energia solare. Tante le aziende che hanno avuto un immediato sussulto di orgoglio e che hanno reagito inviando lettere di protesta ai rappresentanti locali della confederazione, come avvenuto per esempio in Umbria. Qui il presidente regionale, Umberto Bernardini, dopo aver raccolto le voci di tanti imprenditori locali, ha scritto a sua volta al presidente Emma Marcegaglia, esprimendo lo scon-



Emma Marcegaglia

certo delle aziende per il provvedimento del governo. Ma la risposta della numero uno di Confindustria sarebbe stata molto generica e avrebbe ricalcato nei toni e nella sostanza la posizione già espressa nel comunicato ufficiale. E ora sarebbero tante le aziende che, cercando di agire in modo organizzato, si starebbero preparando a inviare delle lettere alle rispettive sedi territoriali, minacciando l'uscita in massa dalla confederazione, se questa non prenderà una posizione in grado di tenere conto anche delle istanze dei tanti piccoli produttori del fotovoltaico. E qualcuno si sarebbe già mosso: ieri la sede di Perugia di Confindustria ha ricevuto la prima lettera di disdetta, per protesta contro la posizione assunta ufficialmente dalla confederazione. E ieri la riunione del comitato Energia e Mercato, presieduto (in assenza della Marcegaglia) dal

Ora Prestigiacomo alza la voce sull'Agenzia per il nucleare

■ L'avvicinamento è stato annunciato direttamente da Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel. «Se entro l'anno sarà completata la parte amministrativa e si riuscirà ad avere la piena autorizzazione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare», ha spiegato ieri Conti, durante un'audizione in commissione Bilancio alla Camera. «Sarà ancora possibile avere la prima centrale entro il 2020», come previsto. Ma i propositi dell'amministratore delegato dell'ex-monopolista elettrico rischiano di essere delusi. Colpa dello scontro sempre meno sotterraneo tra il ministero dell'Ambiente e quello dello Sviluppo. Dopo aver contestato il collegio di governo, Paolo Romani a una mezza giornata sulle rive di Vabill, adesso Stefano Prestigiacomo si sarebbe messo di traverso anche sull'Agenzia per il nucleare. Per farla partire manca l'approvazione del regolamento di funzionamento. Un atto fondamentale che, tra l'altro, regola anche il meccanismo di finanziamento dell'organismo. Romani aveva messo a punto un testo ed era pronto ad approvarlo. Il ministero dell'Ambiente, tuttavia, avrebbe prodotto un documento alternativo in contrasto in molti

aspetti con quello di Romani. Uno dei punti della discussione sarebbe la nomina di un segretario generale. Prestigiacomo lo chiede. Romani non lo vuole perché preferisce una struttura più snella affidata solo a un direttore generale. Il punto è che quel provvedimento deve essere firmato da entrambi i ministri. Ieri ci sarebbe stata l'ennesima riunione tecnica tra i rappresentanti dei due dicasteri. Ne sarebbe uscita una nuova fumata nera: il corollario dello scontro è che i decreti di nomina dei commissari e del presidente dell'Agenzia Umberto Veronesi, nonostante siano stati da tempo firmati dal Capo dello Stato, non sono stati ancora pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*. Lo stesso Veronesi, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, si sarebbe recato ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per sollevare la questione. All'orizzonte, insomma, ci sarebbe un ulteriore ritardo sulla tabella di marcia dell'atomo in Italia che già viaggia con oltre dodici mesi di sfasamento. A meno che Romani e Prestigiacomo non trovino in fretta un accordo. (riproduzione riservata)



Stefano Prestigiacomo

Insomma, è chiaro che l'insofferenza cresce e i produttori stanno cercando di organizzarsi, sia a livello locale che centrale, per far sentire la loro voce. Non sarà facile sovrachiarare voci forti come quelle di produttori tradizionali ed energivori, ma iniziative come dimissioni di rappresentanti locali e centrali oltre alle paventate uscite

in massa potrebbero sortire qualche effetto. Anche perché, tra i vertici della confederazione non tutti sono d'accordo sulla linea adottata la settimana scorsa. Intanto il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, insieme ai rappresentanti dell'Ambiente e dell'Agricoltura, ha convocato per il 15 marzo i principali rappresentanti del settore bancario, delle aziende del comparto, dei gestori di rete e delle associazioni dei consumatori, per discutere dei decreti attuativi del discusso provvedimento. (riproduzione riservata)

Sicilia-Cina, partnership «solare»

Nell'Isola delegazione interessata a investimenti nel fotovoltaico e nelle infrastrutture

ORAZIO VECCHIO

CATANIA. Per le imprese, opportunità di partnership nel campo del fotovoltaico. Per l'intero territorio, possibilità di finanziamento di infrastrutture strategiche. Guarda a due fronti la visita della delegazione cinese in Sicilia organizzata dall'Istituto per il commercio estero e dalla Presidenza della Regione, in programma fino a domani.

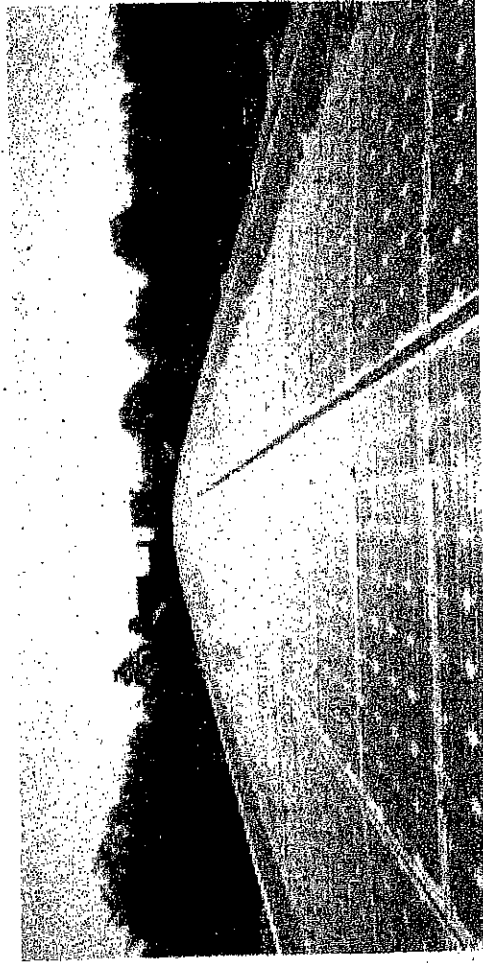
Due i gruppi di ospiti: imprenditori dell'energia, specie quella fotovoltaica, interessati ad alleanze con operatori siciliani; e dirigenti della Chinese Development Bank, banca di Stato che ha il compito di finanziare infrastrutture e gestisce centinaia di miliardi di euro ogni anno.

Per la prima sessione dei lavori, ospitati nella sede del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia, la delegazione asiatica ha avuto prima un "briefing" servito come inquadramento del mercato italiano e siciliano, quindi una serie di incontri faccia a faccia con imprenditori siciliani. La consapevolezza di fondo, come ha spiegato il direttore generale del Dipartimento degli affari extraregionali Francesco Attagui, è che, forte dell'interesse di Pechino verso l'Europa e verso il Nord Africa, ma anche dai legami storici antichi, «la Sicilia può diventare il riferimento della Cina nel Mediterraneo» e ha tutte le caratteristiche, geografiche, economiche, storiche. I cinesi sono

particolarmente interessati alle nuove tecnologie. E non è un caso che sia stato il Parco scientifico e tecnologico la sede dell'incontro, perché, come ha spiegato il suo presidente Marco Romano: «Il Parco ha messo a disposizione la propria rete, che consiste in competenze di ricerca e in contatti con imprese, e in cambio può ottenere il potenziamento dello stesso imprenditoriale del territorio, che è il suo scopo ultimo».

Ma quale può essere nello specifico il beneficio per le singole imprese? «No- stro intendimento - risponde Antonino Laspina, responsabile dell'ufficio Ice in Cina e tra i promotori dell'iniziativa - è quello di fare in modo che le imprese cinesi abbiano interlocutori in Sicilia e dall'altro lato che le imprese siciliane operanti nel fotovoltaico abbiano interlocutori affidabili. Spesso le imprese italiane in Cina si trovano ad avere a che fare con intermediari e altri operatori: questo è il rischio maggiore. Gli uffici Ice hanno effettuato una selezione e portato qui una delegazione di soggetti con caratteristiche tali da potere diventare interfaccia degli operatori siciliani. Lo scenario è quello della creazione di un fotovoltaico diffuso, che le imprese del territorio possono utilizzare come oggi si fa con altre utilities; per ridurre la bolletta energetica», aggiunge Laspina.

Ma intanto, e anche il lato "istituzionale" della missione, rappresentato dalla partecipazione di Cdp, banca di



Dalla Cina alla Sicilia. C'è sempre più interesse per lo sviluppo del fotovoltaico nella nostra isola

I timori degli operatori per i tagli agli incentivi

CATANIA. Forte preoccupazione per le sorti del mercato del fotovoltaico, e delle imprese che di esso hanno scommesso, è emersa ieri nel corso dell'incontro tra gli operatori siciliani e la delegazione cinese. I timori riguardano le misure previste dal governo nazionale nel decreto sulle energie rinnovabili che limita l'accesso agli incentivi per gli investimenti in impianti di produzione. Misure contestate da più parti. Ma non è solo preoccupazione: gli imprenditori chiedono alla Regione di prendere posizione in maniera decisa nei confronti di Roma per evitare quella che appare l'ennesima penalizzazione della Sicilia a vantaggio di altre regioni italiane. L'Isola, infatti, è lontana dai target di realizzazione di impianti, ma non per mancanza di iniziativa bensì per la lentezza della burocrazia regionale. E se le regole dovessero cambiare in corso d'opera, si aprirebbe un complicato contenzioso.

O. V.

Stato: Pechino ambisce ad avere infrastrutture dedicate (porti, aeroporti etc), da utilizzare nelle attività commerciali, e la scelta potrebbe ricadere sulla Sicilia. Con benefici enormi per l'isola: basti pensare che nel 2010 Cdp ha finanziato all'estero opere per 100 miliardi di euro e ha previsto di innalzare questa soglia riequilibrando la spesa all'estero con quella nel mercato domestico, che nello stesso anno è stata di 500 miliardi di euro.

La visita della delegazione proseguirà oggi e domani, con visite ad alcuni impianti fotovoltaici e incontri istituzionali alla Regione.

La Repubblica

La Confindustria all'attacco "Decreto rinnovabili catastrofico"

Il vicepresidente Gattegno: tradite le fonti pulite

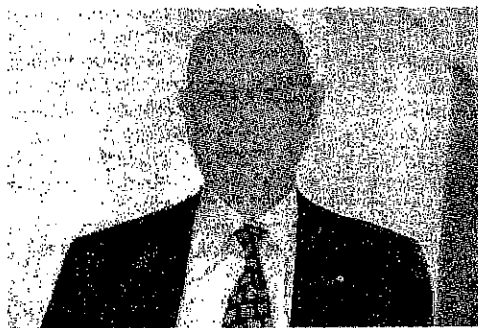
ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — «Un effetto catastrofico. Il decreto sulle fonti rinnovabili rischia di produrre, in assenza di correttivi, un effetto catastrofico. È una vicenda che sta assumendo toni surreali, incredibili». Samuele Gattegno, vicepresidente di Confindustria, non nasconde lo stupore di fronte allo tsunami che, cancellando gli impegni assunti dal governo per sostenere l'energia pulita, minaccia di azzerare un settore che in Italia vale 120 mila posti di lavoro comprendendo l'indotto.

Eppure l'accordo sul decreto legislativo è stato presentato come un compromesso. Nella bozza originaria era stato fissato un tetto per il fotovoltaico, non più di 8 mila megawatt al 2020. Visto che a quel livello di potenza si arriverà all'inizio del 2012, significava congelare il settore per 8 anni, proprio mentre i paesi leader accelerano.

«Il tetto è saltato, ma il risultato rischia di essere altrettanto grave perché si interviene su un tasto molto delicato: la certezza del diritto, l'affidabilità dello Stato. È stato rimesso in discussione il piano di incentivi approvato sette mesi fa: non sette anni fa, sette mesi. Doveva durare fino al 2013 e le aziende si erano fidate, avevano preso impegni sulla base di un quadro normativo che era stato garantito. Su quelle garanzie le banche avevano erogato i crediti. E ora si azzerano tutto? Ma che figura facciamo?»

C'è infatti chi considera illegittima la cancellazione retroattiva degli impegni del governo.



La certezza del diritto

Vicenda surreale. Si interviene su un tasto molto delicato: la certezza del diritto, l'affidabilità dello Stato

«Su questo si pronunceranno i giuristi, non spetta a me farlo. Io mi limito a osservare la situazione che si è creata dal punto di vista economico e dal punto di vista della credibilità del Paese. E ho troppo timore nei confronti del ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, per immaginare che voglia avallare atti che vanno in direzione opposta a quella di uno sviluppo economico».

L'allarme cresce di giorno in giorno perché, come nel caso degli incentivi per la ristrutturazione ecologica delle case, il numero delle persone coinvolte è molto alto. Per la prima volta nella storia di questo settore, si è mobilitato il popolo di internet e in tre giorni di tam tam sulla re-

te sono arrivate 14 mila mail di protesta dimostrando che le rinnovabili non sono più una nicchia.

«Io penso che sia ancora possibile trovare una soluzione per limitare i danni e impedire che un intero settore produttivo venga travolto. Si tratta di mettere nero su bianco, nel giro di pochi giorni, numeri credibili per gli incentivi dimostrando che si fa sul serio e il settore ha un futuro. Solo così è possibile ridare fiducia agli imprenditori in modo che, come avviene in altri paesi, possano fare le loro scelte programmando la crescita e investendo nell'innovazione».

I margini sono stretti: il rubinetto del credito è stato già chiuso e i primi licenziamenti sono partiti.

«Il fallimento è una prospettiva che non possiamo permetterci. Sia per gli impegni assunti in sede internazionale sulle quote di energia da fonti rinnovabili sia per la situazione che si sta creando sull'altra sponda del Mediterraneo. La vicenda della Libia ci fa capire che siamo in presenza di un rischio politico grave, con conseguenze che potrebbero non essersi ancora rivelate pienamente. Oggi è più che mai doveroso ricordare che il nostro livello di dipendenza dai combustibili fossili è decisamente troppo alto: dobbiamo incentivare le fonti energetiche che abbiamo in casa e che ci consentono di utilizzare un'energia che nessuno può bloccare, il sole. Non mi sembra il momento per penalizzare le rinnovabili. Semmai il contrario».

LE IMPRESE

Il vicepresidente di Confindustria Samuele Gattegno, critica la mossa del governo sulle fonti rinnovabili

Energia. Dal Quirinale l'auspicio di norme attuative che non penalizzino il settore

Paletti di Napolitano sul decreto rinnovabili

**Lo Sviluppo
convoca
le categorie
il 15 marzo**

Federico Rendina
ROMA

Il Capo dello Stato ha firmato con qualche riserva, e con l'auspicio che anche questa volta si proceda ad aggiustare e correggere per quanto possibile il decreto legislativo. È stato un placet sofferto quello di Giorgio Napolitano alla nuova disciplina che ridimensiona gli incentivi alle energie rinnovabili.

Il provvedimento, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, è arrivato proprio a ridosso della scadenza di sabato 5 marzo fissata dall'Unione europea. E gli uffici legislativi del Quirinale hanno avuto un bel da fare per esaminare la compatibilità costituzionale del dedalo normativo contenuto nelle 50 pagine del testo, fortemente contestato dalle principali associazioni dell'indu-

ustria "verde", che chiedevano al Presidente della Repubblica di respingere il provvedimento proprio in nome delle violazioni costituzionali che sarebbero palesate dall'abbattimento in corso d'opera degli incentivi e soprattutto dall'anticipo dei termini previsti dalla vecchia disciplina per certificare l'entrata in funzione degli impianti da sovvenzionare con il precedente sistema.

Napolitano alla fine ha firmato. Consapevole - si apprende - che il provvedimento ci consente di recepire un'importante direttiva europea. E che i rilievi e le indicazioni emerse nell'esame parlamentare del decreto sono stati comunque in parte (ma solo in parte) recepiti. Ma il via libera è stato accompagnato dal forte auspicio di una correzione-integrazione, che potrà venire dai decreti attuativi che il Governo è impegnato a varare entro la fine di aprile.

Certezze per gli investitori e una tipologia di incentivi comunque in armonia con il dettato della Ue, che chiede di continuare a promuovere con vigore le energie verdi: il quadro normativo dovrà essere completa-

to quanto prima in questa direzione, auspica Napolitano.

Va detto che già lunedì scorso il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani ha annunciato la costituzione di un "tavolo di confronto" con operatori, istituti finanziari e rappresentanti dei consumatori per preparare il decreto attuativo. Impegnandosi a illustrare la bozza quanto prima. «Stiamo lavorando per approvare il nuovo conto energia tra 20 giorni» azzarda Giancarlo Galan, ministro dell'Agricoltura.

Sta di fatto che anche questo episodio conferma le criticità nei rapporti istituzionali tra il Colle e il Governo sui provvedimenti strategici di politica economica. Assai travagliato era stato in particolare, solo il mese scorso, l'esame del decreto legislativo sul fisco municipale varato dal governo per dare attuazione alla legge delega sul federalismo tributario. In quel caso il Quirinale ha direttamente cassato il decreto sulla porta d'entrata, giudicandolo irricevibile. Poi si è aperto il caso del "milleproroghe".

A ribadire le forti contestazioni degli operatori dell'ener-

gia verde sarà oggi una manifestazione nazionale delle organizzazioni del settore. Pronte a scaldare i muscoli per il "tavolo" annunciato da Romani, che debutterà martedì con un vertice tra i ministeri di Sviluppo economico, Ambiente e Politiche agricole allargato ad Abi, gestori di rete, aziende e consumatori.

Su fronte politico incalza il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Che sollecita il Governo a «fare subito chiarezza», sottolineando che «con l'ultimo decreto legislativo il governo italiano ha dato un ulteriore colpo alla credibilità del paese».

Solo pochi mesi fa - rimarca Bersani - il Governo aveva fatto un provvedimento per fissare gli incentivi al fotovoltaico validi fino al 2013. Ora ne ha disposto la sospensione, annunciando che saranno rivisti tra un mese. Quale credibilità - si domanda Bersani - nei confronti degli investitori interni ed esteri può avere un paese che cambia le carte in tavola in corso d'opera, lasciando gli operatori, le banche e i consumatori improvvisamente in sospenso?».

LA RIFORMA DELL'ASSOCIAZIONE

Regole e più concorrenza La lezione per **Confindustria**

di **ROGER ABRAVANEL**

Nelle scorse settimane la Fiat ha rivoluzionato le regole del mercato del lavoro italiano, ottenendo un contratto molto più conveniente di quello nazionale: per la prima volta un contratto aziendale ha chiesto e ottenuto sacrifici ai propri dipendenti che possono guadagnare di più ma devono aumentare la produttività e responsabilizzarsi sulle assenze.

Questa rivoluzione ha creato molta pressione alla **Confindustria**, perché i suoi associati si chiedono se chi li rappresenta non avrebbe dovuto assicurare condizioni simili a tutti; e molti si domandano perché **Confindustria** non sia stata altrettanto decisa e aggressiva nelle trattative con i sindacati nazionali.

Qualche settimana fa, in una intervista con questo quotidiano, il presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia ha ammesso le difficoltà di conciliare le esigenze di grandi aziende come la Fiat con quelle delle migliaia di piccole aziende che rappresentano la maggioranza degli associati. Per il futuro, ha ipotizzato per l'associazione degli industriali un ruolo più focalizzato sui servizi alle piccole aziende che non potranno fare a meno di trattative collettive, valorizzando le strutture territoriali dell'associazione e auspicando ulteriori «smagrimenti» della struttura romana che per un quarto di secolo ha avuto un ruolo chiave nella storia delle relazioni industriali del nostro Paese.

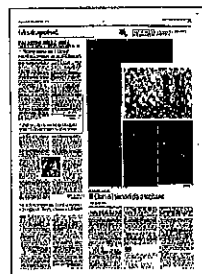
Chi ha notato negli ultimi venticinque anni la forza della alleanza tra la **Confindustria**, i sindacati e il governo italiano capisce bene questa visione: di fatto, questa «triade» che guidava il potere economico nel nostro Paese si è accordata per ridurre le tensioni sociali sul mercato del lavoro con trattative poco aggressive, a condizione che i vari governi, con la benedizione dei sindacati, proteggessero

le imprese con vari sussidi e riducessero l'intensità della concorrenza. La prima a beneficiare di questa alleanza è stata per anni la stessa Fiat, che ha ricevuto aiuti significativi, più o meno trasparenti, e una notevole protezione dalla concorrenza internazionale; bastino due esempi: quando Finmeccanica preferì Torino alla Ford nella privatizzazione dell'Alfa Romeo; e quando i sindacati si opposero all'acquisto della Innocenti da parte della Honda (che alla fine aprì la sua base europea nel Regno Unito). La mancanza di aggressività negoziale della **Confindustria** viene quindi da lontano e il suo stesso presidente ammette con candore che tutte le riforme dei suoi predecessori sono fallite.

L'associazione imprenditoriale più influente del mondo ha però un'altra opzione. Può scegliere di rilanciare il proprio ruolo di attivo protagonista della politica economica del nostro Paese, grazie a un ridisegno totale delle regole del mercato del lavoro. L'obiettivo deve essere la flessibilità necessaria alle imprese industriali per competere a livello globale e per recuperare il drammatico gap di produttività perso nei confronti di Paesi come la Germania e quello di aumentare la produttività delle imprese che operano nel settore dei servizi.

Non si tratta però solo di estendere contratti come quello della Fiat a tutte le imprese italiane. È anche necessario che questo aumento della flessibilità sia bilanciato da maggiori garanzie per tutti i lavoratori, non più offerte dalle imprese che finanziano gli ammortizzatori sociali come la cassa di integrazione ma da uno Stato italiano che offra finalmente un sussidio di disoccupazione per tutti. Le proposte di illustri accademici in tal senso abbondano da tempo, ma mancano sponsor autorevoli e le risorse finanziarie da parte di uno Stato che deve ridurre il proprio indebitamento.

È dunque necessaria una seconda leva nel ridisegno della nostra politica economica: una guerra senza quartiere all'evasione fiscale.



le, che deve reperire le risorse necessarie allo Stato per finanziare il nuovo welfare e sbloccare la crescita dell'economia. Combattere l'evasione fiscale e contributiva delle piccole imprese italiane che operano in un sommerso record crea infatti un doppio vantaggio di produttività: riduce la concorrenza sleale da parte delle imprese che non rispettano le regole nei confronti di quelle «oneste» che le rispettano; e riduce il costo di queste ultime, perché mette a loro disposizione risorse finanziarie riducendo il «cuneo fiscale». In questa situazione, le imprese che rispettano le regole cresceranno di più, generando ulteriori risorse per tutti.

La nuova ~~Confindustria~~ «campione delle regole» dovrebbe però confrontarsi con una sfida ancora più difficile di una trattativa aggressiva con i sindacati: l'opposizione di molti dei suoi associati (che sono in costante aumento, come ha annunciato con orgoglio il presidente), che evadono le regole. Il linguaggio ambiguo con il quale l'associazione ha condannato in passato l'evasione fiscale e isolato gli imprenditori che prosperano evadendo le regole, non basterebbe più.

I pessimisti sostengono che questo ruolo è una utopia perché alla fine ~~Confindustria~~ dovrà fare ciò che i suoi associati vogliono e a molti imprenditori italiani rispettare le regole non piace. Chi scrive è invece ottimista perché conosce molti imprenditori italiani eccellenti che, consci che questa crisi epocale può essere fatale, sarebbero pronti a mettersi in gioco e appoggiare una vera riforma.

Meritocrazia.corriere.it

il rapporto della Dna
**Così le 'ndrine
 sono diventate
 potenze globale
 E alla 'ndrangheta l'oscar
 di forza criminale globale**

RAPPORTO Dna. Per la Direzione Nazionale Antimafia, il gruppo calabrese ha in mano il nord d'Italia e grosse fette di mondo. Cosa Nostra è seconda, ma resiste il mito del Padrino.

L'imponente relazione annuale (millecento pagine) della Direzione nazionale antimafia (Dna) costringe l'opinione pubblica a riflettere sulla presenza del crimine organizzato nell'Italia di oggi.

Emergono dati preoccupanti, analisi pessimistiche, pronostici difficili malgrado lo Stato abbia segnato molti punti a proprio favore, con gli arresti eccellenti e con operazioni clamorose come quella di due giorni fa della procura reggina che ha portato in galera 'ndranghetisti di primo piano e persino affiliati delle cosche in Australia. La guerra di mafia attraversa una fase che ha il sapore della vigilia, sia per quanto riguarda lo scontro fra Stato e Antistato sia per quanto concerne le relazioni fra i gruppi mafiosi. Qualcosa sta cambiando in profondità.

La relazione della Dna analizza uno di questi cambiamenti segnalando l'ascesa della 'ndrangheta calabrese che si rivela come la mafia in grado di mantenere meglio le proprie basi tradizionali nel territorio, riuscendo contemporaneamente a espandersi in altre aree e a modernizzarsi fino al punto da essere l'organizzazione più intricata con il sistema finanziario internazionale. La 'ndrangheta, sostiene la Dna, pur mantenendo le proprie radici in Calabria ormai è una realtà prepotente e diffusa in tutto il Nord e soprattutto in Lombardia.

La mafia siciliana, troppo spesso indicata con il nome di origine americana "Cosa Nostra", invece è in piena fase di riorganizzazione dopo gli arresti di Ri-

na e di Provenzano e sta cercando di riannodare le proprie fila, rafforzandosi nell'"area grigia" della borghesia mafiosa, dopo il fallimento della strategia stragista dei Corleonesi. Né i pm di prima linea, ad esempio Antonio Ingroia a Palermo, né la Dna, credono che, malgrado i colpi ricevuti, la mafia sia in disarmo anzi valutano che la sua capacità di influenza sulla società e sulla politica sia tuttora molto forte.

Dal mondo mafioso vengono inoltre segnali contraddittori. Se nei processi contro i mandanti delle stragi del '92-'93 incombe la possibile confessione dei Graviano, che il pentito Spatuzza ha in tribunale sollecitato, su un altro fronte ha imperversato in questi mesi Massimo Ciancimino, figlio del boss ex sindaco di Palermo, che ha coinvolto uomini dello Stato nell'accusa di aver cercato un compromesso con le cosche, mentre appena pochi giorni fa il figlio di Provenzano ha chiesto per il padre un'attenuazione del 41bis. Siamo di fronte a segnali contraddittori che, se da un punto di vista giudiziario-militare indicano una prevalenza dello Stato, da quello dell'influenza economico-politica rivelano la capacità adattativa delle mafie e dei nuovi capi, soprattutto quel Matteo Messina Denaro che viene indicato come il boss dei boss.

Il vero salto di qualità che la relazione della Dna propone riguarda la comprensione del fenomeno mafioso. L'accento posto sulla prevalenza della 'ndrangheta sottolinea i caratteri finanziari e internazionali della nuova espansione del fenomeno criminale. Siamo di fronte a



organizzazioni criminali che, senza modificare il proprio insediamento territoriale e la propria cultura, sono entrate a far parte di un'altra storia.

Manuel Castells, uno dei pensatori più brillanti di questa epoca, ha scritto che «la criminalità globale, la cooperazione in rete di potenti organizzazioni criminali e dei loro associati per il raggiungimento di obiettivi comuni, su tutto il territorio mondiale, è un fenomeno nuovo che influenza profondamente l'economia, la politica, la sicurezza, e più in generale, la società a livello nazionale e internazionale. ... La connessione flessibile di queste attività criminali con le reti internazionali costituisce un aspetto essenziale della nuova economia globale e delle dinamiche sociopolitiche dell'Età dell'Informazione». Questo approccio globale dà nuovi obiettivi all'attività di contrasto che deve al tempo stesso combattere sul terreno nazionale ma sapersi coordinare a livello internazionale. Le reti criminali godono, infatti, di vantaggi reciproci, di stati permeabili, dal Messico alla Russia, di un esercito di violenti che esercita il proprio controllo su scala planetaria.

La nuova realtà criminale ha modificato anche l'approccio culturale al tema mafioso. In Italia si confrontano storici come Salvatore Lupo, che analizzano il fenomeno mafioso nella sua autonomia,

e studiosi come Giuseppe Carlo Marino che lo leggono come la manifestazione degenerata di un potere politico e classista, oppure giovani sociologi come Rocco Sciarrone, che mettono in luce la capacità delle mafie di accrescere il proprio capitale sociale attraverso le proprie risorse relazionali. Gran parte di questa discussione si intreccia con l'attività delle forze di sicurezza e delle procure che cercano di fronteggiare il fenomeno mafioso sapendo che la società politica, malgrado la buona volontà del ministro Maroni, assiste estranea, e in qualche sua ramificazione anche complice, a questo terribile corpo a corpo.

Anche l'informazione preferisce, come ha scritto nel suo recente libro Alessandra Dino, l'immagine folklorica della mafia e dei suoi capi, descrivendo ad esempio Provenzano, il cosiddetto "moderato" di Cosa Nostra, come un uomo rozzo e autorevole mentre i pentiti lo hanno descritto «curato e ben vestito, con una passione mai nascosta per i maglioni di cachemire e per costose cravatte». Spesso sono gli stessi mafiosi a sorprendersi per come vengono raccontati. A me Buscetta disse, in una delle lunghe e piacevoli serate a casa mia, che leggendo il "Padrino" di Mario Puzo molti di loro impararono come dovevano comportarsi.

PEPPINO CALDAROLA

Reggio Calabria. Il comitato dei saggi Sospese 13 aziende da **Confindustria**

Nino Amadore
REGGIO CALABRIA

Si fa strada anche in Calabria il codice etico antimafia di **Confindustria**. Il comitato dei saggi di **Confindustria** Reggio Calabria designato qualche mese fa dal presidente degli industriali Emma **Mancuso** per fare ordine e chiarezza all'interno dell'associazione, coordinato dall'imprenditore vibonese Pippo Callipo, ha deciso la sospensione di 13 imprenditori coinvolti in indagini della procura antimafia guidata da Giuseppe Pignatone perché accusati di essere collusi con le cosche della 'ndrangheta. Un provvedimento, quello deliberato a Reggio Calabria, che applica per la prima volta nella regione il codice etico adottato a livello nazionale e che riprende le scelte di **Confindustria** Sicilia in tema di lotta alla mafia e alle imprese coluse «è ispirata dai suoi rappresentanti Antonello Montante, delegato nazionale per la legalità, ed Ivan Lo Bello. È proprio con Montante e Lo Bello - spiega Callipo - che intendiamo rafforzare l'azione su Reggio Calabria con l'obiettivo che l'iniziativa possa positivamente contagiare ed estendersi a tutto il territorio calabrese e meridionale».

Quello che propone il comitato dei reggenti è un nuovo modello per l'associazione degli imprenditori reggini che, spiega ancora l'imprenditore vibonese che è stato bersaglio nelle scorse settimane di una pesante intimidazione «può essere riassunto in una sola parola: legalità. Il primo forte segnale di trasparenza e cambiamento è stata la profonda ristruttu-

razione organizzativa e dirigenziale della struttura amministrativa, che ha segnato sin da subito una forte discontinuità con la gestione del passato». Una ristrutturazione che dovrebbe concretizzarsi entro la fine del mese con la convocazione delle assemblee delle varie sezioni per arrivare infine a ricostituire tutti gli organi chiudendo la fase di reggenza.

«La nuova **Confindustria** di Reggio Calabria - si legge ancora nel comunicato diffuso dal

IMPEGNO PER LA LEGALITÀ

Iniziativa del commissario Callipo dopo le indagini della procura antimafia; la decisione applica il codice etico

comitato di reggenza dell'associazione reggina - non poteva che porsi quale obiettivo prioritario, accanto allo sviluppo degli strumenti economici, anche il sostegno a quelle imprese e a quegli imprenditori che quotidianamente lottano, operando nel pieno rispetto della legge, contro il sistema mafioso e criminale che invece condiziona e vincola negativamente il mercato. Un'azione di grande forza e responsabilità che vuole passare soprattutto attraverso la collaborazione con le istituzioni preposte, procura e prefettura in primis, e che intende proseguire secondo decise linee di azione ispirate dalle esperienze nazionali: il protocollo sulla legalità sottoscritto dal ministro Roberto Maroni con la presidente Emma **Mancuso**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria
Reggio Calabria.
Filippo Callipo



Albert: «Aiutare le imprese a 'sfornare' professionisti»

La «patata bollente» della Formazione. Parla il neodirettore

GAETANO MINEO

PALERMO. Ha assunto il timone della formazione professionale in Sicilia da due settimane e «sicuramente ho trovato una situazione più complessa di quanto io non avessi pensato». Certo, la Sicilia non è il Piemonte dove, Ludovico Albert, dirigente generale all'istruzione e alla Formazione, ha assunto per alcuni anni lo stesso ruolo prima di approdare nell'isola. Manca qualche minuto prima di immergersi, ieri pomeriggio, nella vertenza sulla formazione professionale e che vede un duro scontro da alcune settimane tra il governo regionale da un lato e gli enti di formazione e sindacati dall'altro. Mette come priorità i lavoratori e i pagamenti dei loro stipendi, ma questo «rischia di farci andare lontano dallo stesso spirito del sistema della formazione per cui esiste che poi altro non è

fare del bene per lo sviluppo del nostro territorio». Questa è una delle partite più difficili, per Albert, nell'ultimo periodo della sua vita professionale. A ciò va aggiunto che i ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto stanno passando al setaccio le spese dei fondi europei effettuate dalle Regioni del Sud. Oggi, sotto la lente d'ingrandimento, ci sono quelle della Sicilia. E così in mattinata Albert varcherà la soglia del ministero delle Finanze. Dovrà relazionare sulla spesa del Fondo sociale europeo, perché il rischio che corre la Sicilia è quello di perdere milioni di euro. **Direttore, la Sicilia non ha soldi, ma spesso non riesce a spendere bene né in qualità, né in quantità, quelli europei e per ciò che la riguarda, le risorse del Fondo sociale che potrebbero dare una grande boccata d'ossigeno alla formazione.**

«Il fatto è che in una politica di tagli, la cifra di oltre 260 milioni l'anno che servono alla formazione non ci sono o faticano ad esserci, e dall'altra parte abbiamo 2,1 miliardi di Ese destinati

soprattutto alla formazione e non utilizzarli sarebbe una cosa gravissima per la Sicilia. Siamo in una fase dove i ministri Tremonti e Fitto stanno lavorando a controllare su quanto le Regioni del Sud stanno spendendo. In merito, domani (oggi, ndr) sarò a Roma proprio per questo motivo. In sostanza, è a rischio il nostro Fondo sociale europeo se non lo spendiamo».

Riforma della formazione professionale. Come la immagina?

«Come tutto il resto dell'Italia e dell'Europa, si lavora e si ragiona a partire dai regolamenti dell'Unione europea. Ovvero forme di evidenza pubblica, con meccanismi che non garantiscono necessariamente sempre l'ente e il personale, ma responsabilizziamo gli enti stessi rispetto anche ai loro progetti industriali, cosa che oggi in Sicilia fatica a mettersi in primo piano».

E sulla qualità della formazione professionale alla luce di quella non sempre qualificante emersa negli ultimi anni?

«Sì, è vero. Però ci sono molti punti di eccellenza su cui bisogna fare forza. Certamente abbiamo dei pezzi del sistema della formazione professionale abituati a riprodurre tendenzialmente le stesse attività, invece dobbiamo aiutare le imprese siciliane a esprimere i loro fabbisogni di formazione per produrre professionisti».

Il comparto è in stato d'agitazione. Stipendi non pagati, sulla carrozza della formazione viaggiano circa diecimila lavoratori...

«Il tema del personale degli enti è prioritario, oggi, rispetto all'utilità del sistema della formazione. In questo momento abbiamo una situazione di crisi del personale talmente acuta e la priorità va a quei lavoratori che da mesi non prendono lo stipendio. Ma questo non rischia di farci andare lontano dallo stesso spirito del sistema per cui esiste, che altro non è fare del bene al nostro territorio».

IL TESTO SUL COMMERCIO RESTA IN COMMISSIONE. L'ASSESSORE VENTURI CHIEDE PIÙ TEMPO

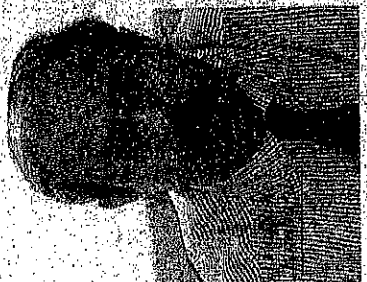
Sarà ancora esercizio provvisorio

In Aula è sempre caos. E Lombardo attacca l'opposizione. Prove di intesa sulla legge elettorale. Oggi nuova seduta

DI ANTONIO GIORDANO

Ancora una seduta svuotata per l'Assemblea regionale, nonostante una seduta fiume iniziata alle 16 e finita dopo quasi quattro ore. Di più la norma sul commercio (all'ordine del giorno della seduta di ieri) è ancora in terza commissione e l'assessore alle attività produttive, Marco Venturi, ha chiesto ancora del tempo prima della trattazione in Aula. Una seduta che comunque è andata avanti e nella quale sono intervenuti tantissimi deputati sull'ordine dei lavori, con l'ombra di un nuovo mese di esercizio provvisorio alle porte. Ormai considerato sempre più vicino.

Già la conferenza del capi-



gruppo che precedeva la seduta aveva fatto flop (dopo una riunione di due ore) con una intesa sull'ordine dei lavori che non si è trovata ed aveva fatto capire che anche quella di ieri sarebbe stata una giornata carica di tensioni. Di più, le parole del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sull'opposizione in Aula non sono servite a calmare gli animi.

Anzi, Lombardo ha parlato di una «minoranza indecifrabile e indecisa» commentando quanto accaduto il giorno prima all'Ars. E poi ha dettato le priorità del paragrafo: «prima la legge elettorale e poi il bilancio». «La maggioranza intende far valere i numeri», ha aggiunto Lombardo, «e in questo Paese è in questa regione la democrazia ha un senso, piuttosto che essere ostaggio

Stop dal commissario dello Stato all'articolo sulle imprese Ena

Non passa il vizio del commissario dello Stato dall'approvazione che era stato approvato dall'Ars per il bilancio del governo, ripresentato in aula dall'assessore alle attività produttive, Marco Venturi, il 9 febbraio. Giampaolo Sparano, la commissione contabile per gli operatori secondari, è invece stata deferita dalle variazioni dell'Ena, un articolo approvato dal parlamento siciliano che, in un punto, prevede che le concessioni pubbliche possano essere attribuite in modo arbitrario, nel mistero di operatori economici, ai strutture abilitate. Questo articolo è stato approvato in aula il 9 febbraio. Sparano, che è presidente della commissione, ha chiesto che l'articolo venga ritirato. Il presidente dell'Ars, Raffaele Lombardo, ha detto che l'articolo è stato approvato in aula il 9 febbraio. Sparano, che è presidente della commissione, ha chiesto che l'articolo venga ritirato. Il presidente dell'Ars, Raffaele Lombardo, ha detto che l'articolo è stato approvato in aula il 9 febbraio.

di una minoranza, ostruzionistica che a tutto pensa tranne che agli interessi della Sicilia». Parole che non sono piaciute agli esponenti dell'opposizione. «Il vero nemico della legge elettorale non è il Pd», ha spiegato il coordinatore del partito di Berlusconi nell'Isola, Giuseppe Castiglione, «è lo stesso presidente della Regione che sta lavorando per dividere il Pd che della legge elettorale ha fatto il suo cavallo di battaglia». «L'arroganza della maggioranza, del governo e

del presidente Lombardo non ha più limiti», ha detto Italo Bufalduro di Fds, «ci vuole grande coraggio a definire come ha fatto oggi il presidente Lombardo, la minoranza come indecente e indefinibile come indecente e indefinibile. La legge sulla semplificazione ed imporre di trattare la legge elettorale, legge inutile che non serve alla Sicilia, ma soltanto al Pd per un ultimo tentativo disperato di vincere le elezioni».

Al termine della giornata

di Aula una apertura è arrivata dal gruppo dell'Mpa che tramite Leo Leanza si è dichiarato disponibile a trattare riforma elettorale e del sulla semplificazione in commissione per dare spazio all'esame dei documenti finanziari. Apertura accolta dal Pd i cui esponenti si sono disposti a seguire la via proposta da Leanza. L'aula è stata rinviata a questa mattina. All'ordine del giorno, ancora una volta, la legge elettorale e la legge sul commercio (iproduzione riservata).

Formazione, il governo insiste confermati i tagli e gli esuberi

Incontro con i sindacati: "La protesta continua"

STOP agli enti non in regola, avvio dei prepensionamenti e conferma del taglio del 30 per cento dei fondi regionali con l'impegno a recuperare le somme dai finanziamenti europei. Questo il piano del governo regionale, consegnato ieri alle parti sociali della formazione. Ma i sindacati non c'istanno: «Chiediamo certezze», dice il segretario della Cisl, Bernava.

STOP da subito agli enti non in regola con i contributi, prepensionamenti immediati, impegno a risolvere i contenziosi per pagare gli stipendi progressivi e istituzione di un fondo di garanzia per i lavoratori in esubero. Ma soprattutto, conferma del taglio del 30 per cento dei fondi regionali con l'impegno a recuperare queste somme dai finanziamenti europei. È il piano del governo presentato ieri alle parti sociali del settore della formazione, da giorni in subbuglio con i lavoratori che protestano in piazza. Ma i sindacati non ci stanno e continuano lo stato di agitazione: «Il governo non si è impegnato a mettere un solo eu-

ro in più per affrontare le emergenze, e poi chiediamo un incontro con il presidente della Regione», dice il segretario della Cisl, Maurizio Bernava, dopo che all'ultimo minuto Lombardo ha dato forfait per andare a inaugurare il nuovo centro Ikea a Catania.

A Palazzo d'Orleans, comunque, ieri l'assessore alla Formazione Mario Centorino ha presentato un accordo quadro ai sindacati e ai rappresentanti degli enti di formazione, nel tentativo di bloccare la protesta dei lavoratori, che da giorni assediano la sede dell'assessorato in via Ausonia e organizzano sit-in in piazza Indipendenza. L'accordo prevede al primo punto l'avvio della revoca dell'accredimento per gli enti che non sono in regola con i contributi, e poi l'obbligo di utilizzare i risparmi derivanti dal defianziamento degli enti in un fondo «di garanzia» per i lavoratori in esubero assunti entro il 31 dicembre 2008. Il governo propone poi l'istituzione di un ente bilaterale, finanziato con i fondi del settore della formazione, per garantire l'indennità ai «lavoratori dimissionari» grazie agli esodi incentivati in modo tale da avere la certezza,

tra tagli degli enti e prepensionamenti, di arrivare entro il 2015 con circa 2 mila dipendenti in meno. Nel piano è confermato non solo il parametro unico del finanziamento ora/corso a 135 euro, ma anche il taglio del 30 per cento dei fondi regionali garantiti fino allo scorso anno al Prof. In sintesi, il Prof 2011 dovrà essere finanziato fino a 194 milioni dalla Regione, e per arrivare alla quota dello scorso anno, 243 milioni, si farà ricorso ai fondi europei. Rimane quindi un punto interrogativo: oggi in cassa la Regione ha solo 120 milioni, e per arrivare ai 194 previsti nel piano si fa riferimento soltanto a una richiesta «di sostegno da parte di tutte le forze politiche e sindacali per trovare i fondi all'ArS in sede di approvazione del bilancio». Sul fronte degli stipendi progressivi il piano prevede l'avvio di una task force in assessorato per «sbrigare entro giugno tut-

Si punta sui soldi europei per incrementare le risorse. Appello del Pdl all'ArS

LA PROTESTA

Protesta della formazione professionale a sinistra Raffaele Lombardo

stiene il piano di Centorino: «Occorre che il settore imbocchi una strada precisa, quella cioè di una formazione che produca risultati positivi e non cresca nel numero dei formatori». Il deputato del Pdl, Nino D'Asero, propone invece un ddl all'ArS «per far fronte con urgenza al pagamento degli stipendi».

a. fras.

Parla l'assessore: "Mi sarei aspettato un sostegno in un momento di scontro con un sistema che non vuole cambiare" Centorrino: "Sto facendo una rivoluzione ma dove sono il Pd e la società civile?"

ANTONIO FRASCHELLA

«Mi chiedo dove sia finito il Partito democratico e dove sia la società civile siciliana. Mi sarei aspettato un sostegno deciso, invece nessuno sembra accorgersi che stiamo facendo una rivoluzione in un settore, quello della formazione, delicatissimo quanto la sanità perché riguarda i giovani e le future generazioni di siciliani». L'assessore Mario Centorrino è un fume in piena. In questi giorni d'assedio da parte dei lavoratori, e dopo essere finito sotto scorta, chiede che la maggioranza «batta un colpo», a partire dal principale partito che la compone.

Assessore, davvero si sente isolato dal Pd? E dire che lei più volte è stato considerato un tecnico indicato dall'area democratica "innovazioni".

«Io sono stato chiamato in giunta dal governatore Raffaele Lombardo. Nel Pd comunque ho molti amici e colleghi. Proprio per questo mi sarei aspettato un sostegno, in un momento di scontro con un sistema che non vuole cambiare perché dentro c'è di tutto e in tanti vi hanno interessi, dalla politica ai sindacati. Ma dai democratici sento solo un silenzio assordante. Finirò in una nota in mio sostegno e mi hanno chiamato anche deputati del Pd». **Alcuni deputati del Pd, come Roberto De Benedictis, le hanno espresso solidarietà.**

«Sì, ma sono casi isolati. Per il resto dai dirigenti sono arrivate solo frasi generiche come quella che "occorre garantire gli stipendi ai lavoratori del settore". Troppi



Il presidente mi appoggia e la scelta di Alberti è un esempio. L'ho proposto dopo avere parlato con la Bresso.

La polemica "Bando in ritardo" Nomina dirigenziale sotto accusa

«NELLA procedura di nomina del dirigente del servizio autorizzazioni e concessioni del Dipartimento regionale Energie si sono verificate sostanziali anomalie». A chiedere chiarimenti sulla scelta di Alberto Tinnirello è il deputato regionale del Pd Bernardo Mattarella, che ieri ha presentato un'interrogazione all'assessore competente, Giosuè Marino. «La pubblicazione del bando a termini già scaduti ha verosimilmente impedito a tutti i dirigenti regionali di ruolo che potevano essere interessati di partecipare alla selezione». Dall'assessore, però, ribattono: «L'iter istruttorio risponde correttamente alle procedure previste dalle norme contrattuali», spiega Marino. «Il dirigente generale — aggiunge l'assessore — ha pubblicato sul sito l'atto di interpellato che va dall'8 al 15 febbraio, cui hanno risposto nei termini otto dirigenti».

Crif. S.

Regione pagava gli enti anche ex-
tra budget. Ecco i veri motivi della protesta: nel mondo della formazione molti spingono i lavoratori a manifestare perché sanno che qualcosa sta cambiando e questo comparto non può più reggere 8 mila dipendenti. I lavoratori degli enti però manifestano perché da mesi sono senza stipendio e mancano i fondi per il Prof 2011.

«Il Prof 2011 alla fine avrà gli stessi fondi dello scorso anno, solo che una parte arriveranno dal Fondo sociale europeo. A breve saranno pagati gli stipendi di gennaio. Ad aprile andremo a regime e dal prossimo anno ridurremo enti e dipendenti. Tutto qui. Ma forse ha ragione Roberto Ajajino, quando dice che chi vuole cambiare le cose "viene percepito da tutte le parti in causa come avverso"».

e dall'agitazione sostenuto?
«Certo. La nomina a direttore di Ludovico Alberti ne è un esempio. L'ho proposta io dopo aver parlato con l'ex governatore del Piemonte Mercedes Bresso. E Lombardo l'ha fatta sua. Alberti sta adesso dimostrando di saper fare il suo lavoro. Ho un ottimo staff, che va dal capo di gabinetto Nino Emanuele al segretario Salvatore La Macchia».

Ma perché questa riforma è così contestata?
«I punti che hanno creato brillazioni sono tre. Il primo, è che ogni finanziamento da oggi verrà erogato solo se gli enti sono in regola con i contributi e le tasse. Parte del Prof, il restante 30 per cento tagliato dai fondi regionali, verrà coperto con finanziamenti europei che hanno regole stringenti. Terzo, per la prima volta mettiamo fine al cosiddetto

alcun dibattito. Il Pd pensa alla legge elettorale, ma in strada non vedo persone che manifestano per questa norma, bensì lavoratori della formazione che da giorni protestano sotto l'assessorato e io sono finito sotto scorta».

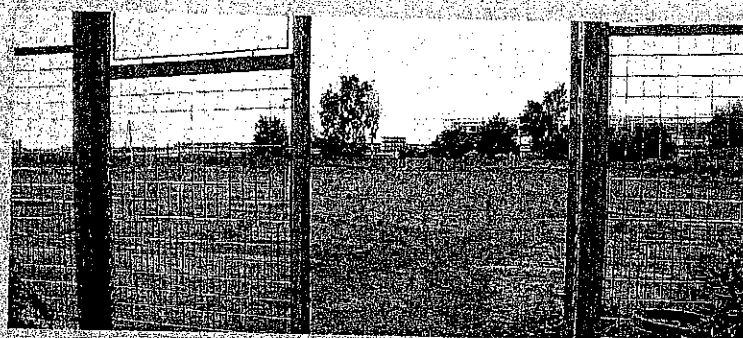
Cosa dovrebbero fare i partiti della maggioranza per sostenere la riforma?
«Per prima cosa all'Ars, in sede di bilancio, dovrebbero lavorare per garantire le risorse al Prof fino alla quota di 194 milioni di euro, rispetto ai 120 milioni attuali. Con questi soldi comunque verrebbe confermato il taglio del 30 per cento, visto che il Prof dello scorso anno è costato 242 milioni. Poi la maggioranza dovrebbe impegnarsi per avviare il fondo di garanzia per i prepensionamenti e gli esodi incentivati. Insomma, azioni per condividere la riforma».

■ **Il comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo**, colonnello Teo Luzi, è stato promosso al grado di generale di brigata. Il generale Luzi, 51 anni, romagnolo, laureato in scienze politiche, in oltre 32 anni di carriera, ha retto incarichi operativi a Roma, e Savona ed è stato ufficiale di staff del comando generale, prima come capo ufficio armamenti ed equipaggiamenti speciali e, in seguito, come capo del reparto Pianificazione, programmazione, bilancio e controllo.

■ **Le nuove misure finanziarie** per promuovere l'innovazione nelle imprese vengono presentate oggi, alle 15,30, presso la Camera di commercio di Catania nel corso del convegno su «L'innovazione come strumento di sviluppo del Sistema Sicilia: La Rete "Resint" e le Misure del Po Fesr 4.1.1.2 e 4.1.2.3». L'iniziativa è inserita nell'ambito del progetto Resint, la Rete siciliana per l'innovazione tecnologica, promossa dalla Regione e realizzata da Censis e Unioncamere Sicilia. «Obiettivo», dice il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, «è quello di presentare agli imprenditori gli strumenti necessari per promuovere l'innovazione e la ricerca».

■ **Il comitato regionale Piccola industria di Confindustria Sicilia**, presieduto da Alessandro Spadaro, si riunisce oggi alle 16, presso la sede di Confindustria Catania, alla presenza del presidente della Piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia. L'incontro a Catania è una delle tappe programmate a livello nazionale dalla Piccola Industria come momento di confronto sul territorio per la preparazione delle assise generali, in programma a Bergamo il 7 maggio.

114MILA EURO A RISCHIO SPRECO



Si rifà il Fontanarossa ma l'area è già destinata a diventare parcheggio

Tra i cantieri di lavoro presentati dal Comune c'è la ristrutturazione del campo «Fontanarossa» per 114 mila euro. C'è un particolare, però. L'area è destinata ad essere acquistata dalla Sac che ha già avviato le procedure di esproprio su disposizione dell'Enac. Ha quindi senso la ristrutturazione? Da anni le trattative tra Comune e Sac sono in stallo.

G. BONACCORSI PAG. 32

ASSAI PIÙ DI UNA PERPLESSITÀ

ANTONELLO PIRANEO

Daresti una rinfrescata alle pareti di una casa che sai non sarà più tua e che non sarà più neanche una casa, dovendo essere demolita? Verosimilmente no. Come, a maggior ragione, non chiameresti una squadra di operai per una ristrutturazione "pesante", dagli interni al giardino. Perché sarebbe uno spreco e un nonsenso. Ma è quello che accadrà al campo "Fontanarossa", storico impianto sportivo della città, destinato dal Comune alla Sac - nell'ambito dell'intesa per l'ingresso di Palazzo degli Elefanti nella società di gestione dell'aeroporto - per ricavarvi un parcheggio. Più che una previsione, essendo stata avviata la procedura di esproprio ed essendo il futuro parcheggio multipiano uno dei punti oggetto della concessione quarantennale rilasciata dall'Enac alla Sac.

Il Comune - tra ovvi imbarazzi - ribatte alle obiezioni affermando che il bando del cantiere lavoro è vecchio di anni, che i tempi perché il trasferimento dell'area alla Sac diventi un fatto compiuto sono prevedibilmente lunghi e che l'impianto andrebbe in malora più di quanto non lo sia adesso. Come usa dire, un rattoppo che lascia il buco. Perché è difficile giustificare - sia pure con la beneficiata regionale - la ristrutturazione di un bene da dismettere, quando si dovrebbe e si deve accelerare la procedura per la definizione dell'ingresso del Comune nella Sac, e la realizzazione del previsto e necessario nuovo parcheggio a servizio dell'aeroporto. A meno che il Comune non abbia cambiato idea sull'area da conferire alla Sac e non voglia confessarlo, questi 114 mila euro di ristrutturazione sembrano 114 mila motivi per sospettare uno spreco.

TURISMO**Consorzio tra imprese per rilanciare la Plaia**

Il consiglio comunale, con 19 voti favorevoli e 2 contrari, ha approvato la delibera proposta dall'assessorato alle Attività produttive per l'istituzione del centro commerciale naturale "Parco del Mare Catania", secondo le disposizioni della legge regionale che incentiva lo sviluppo delle aree territoriali a vocazione commerciale. Il centro commerciale naturale, con l'atto approvato dal Consiglio comunale, di fatto avvia le procedure di un consorzio, che sarà costituito in 60 giorni, di 20 aziende operanti nel settore del turismo e del tempo libero insediate lungo viale Kennedy alla Plaia. L'iniziativa è rivolta alla promozione di azioni di riqualificazione di un'area strategica per lo sviluppo economico della città con servizi e iniziative che il Comune e le altre istituzioni pubbliche attiveranno d'intesa con le imprese del costituendo consorzio. Il consiglio comunale tornerà a riunirsi oggi alle 19. All'ordine del giorno l'approvazione delle "Convenzioni per la concessione della gestione, conduzione e uso di impianti sportivi comunali" e la trasformazione dell'Azienda Municipale Trasporti in Società per azioni.

PROGETTO RESINT**Finanziamenti alle imprese per innovazione tecnologica**

Le nuove misure finanziarie per promuovere l'innovazione nelle imprese verranno presentate oggi alle 15,30, alla Camera di Commercio nel corso del convegno intitolato "L'innovazione come strumento di sviluppo del Sistema Sicilia: la rete Resint" e le Misure del Po Fesr 4.1.1.2. e 4.1.2.3." L'iniziativa è inserita nell'ambito del progetto Resint, la Rete siciliana per l'innovazione tecnologica, promossa dalla Regione Siciliana (Assessorato Attività Produttive) e realizzata da Censis e Unioncamere Sicilia. Nel corso dell'incontro verranno illustrati i nuovi bandi del Po Fesr 2007-2013, Asse 4, destinati alla "Diffusione della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione" che hanno una dotazione complessiva di circa 50 milioni di euro. In particolare, 20 milioni di euro sono subito pronti per finanziare lo sviluppo tecnologico delle medie, piccole e piccolissime imprese siciliane (misura 4.1.1.2). Il bando sarà pubblicato nei prossimi giorni Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana. Ed entro l'anno altri 30 milioni di euro verranno destinati alla rete tecnologica e agli istituti di ricerca (misura 4.1.2.3).

di ricerca (misura 4.1.2.3).

OGGI LA PRESENTAZIONE

Imprenditoria al femminile un progetto di formazione

Un progetto per aiutare le donne che vogliono fare impresa, sfruttando al massimo gli strumenti di agevolazione e le strategie per intraprendere progetti di lavoro qualificato. È il frutto di un protocollo d'intesa tra vari enti e associazioni catanesi, il Cif-Comitato Impresa femminile. L'iniziativa sarà presentata oggi alle 10, nella sala giunta della Camera di Commercio. All'incontro parteciperanno il presidente della Camera di Commercio Pietro Agen, il presidente del Cif (Comitato Impresa femminile) Monica Adorno, Guido Sciacca, presidente provinciale Associazione nazionale consulenti del lavoro, Pina Ferraro, presidente «Es. Na. Consulenze di genere», Gabriella Vicino, presidente Terziario Donna Confcommercio, Loredana Piazza, presidente dell'associazione Thamaia. Legato al protocollo è un progetto già presentato alla fine di novembre 2010 che si propone di formare e seguire le donne che hanno intenzione di fare impresa o di capire come questa si pianifica.